

Cura del paesaggio e istituzioni di prossimità. Una riflessione sugli ecomusei¹

Giusy Pappalardo* e Laura Saija**

Abstract

During the 2020 Covid-19 pandemic, Italy has finally ratified the Council of Europe's "Convention on the Value of Cultural Heritage for Society", issued in Faro in 2005, aiming at promoting heritage's revitalization while enhancing human rights and democracy. For some aspects, the Faro Convention echoes the 2000 EU Landscape Convention, since both Conventions move from the assumption that the involvement of civil society is necessary for identifying and taking care of places that matter for people. Both Conventions open a question on what is the role of public institutions on such processes. This paper addresses this question from the perspective of the experience of the ecomuseums, in general and with specific reference to the current work carried out by activists and researchers in the Simeto Valley. The paper argues that the process of institutions and recognitions of ecomuseums can be an opportunity for enhancing a democratic approach to landscapes' revitalization as long as they are able to rely on "proximity institutions".

Nuove prospettive di lavoro aperte dalla ratifica della Convenzione di Faro

In tempi di pandemia da Covid-19, l'Italia ha finalmente ratificato la "Convenzione sul valore dell'eredità culturale per la società" del Consiglio d'Europa, emanata a Faro nel 2005. Tale Convenzione si pone l'obiettivo di promuovere la rivitalizzazione dell'eredità culturale così come riconosciuta dalle *comunità di eredità* (definite all'Art. 2). Essa identifica il diritto all'eredità culturale come diritto universale (ai sensi della Dichiarazione ONU del 1948) e apre uno spazio di riflessione sulla possibilità di democratizzare i processi di cura del patrimonio e del paesaggio in relazione con l'esercizio dei diritti di base, mettendo "la persona e i valori umani al centro di un'idea ampliata e interdisciplinare di eredità culturale" (dal Preambolo della Convenzione).

Nel nostro Stato, ciò trova un importante fondamento nell'Art. 9 della Costituzione, attraverso cui tutela e valorizzazione del patrimonio e del paesaggio sono considerate tra i principi fondamentali per la Repubblica. L'Art. 9, come osserva Settis (2013), va inoltre letto in relazione con l'intera architettura Costituzionale: con riferimento alla tutela della salute come diritto dell'individuo e interesse

della collettività (Art. 32), al diritto allo studio (Art. 34), ecc. Secondo Settis (*ibid.*) dunque, il tema del paesaggio consente di intercettare al contempo diverse questioni e il paesaggio stesso può essere inteso come bene comune nell'accezione data da Rodotà (2011) in quanto funzionale all'esercizio dei diritti. In questo quadro, la Convenzione di Faro apre un ulteriore margine di sperimentazione: la possibilità di indagare la relazione tra riconoscimento e valorizzazione dell'*eredità comune* e le pratiche di democrazia necessarie a consentire il diritto al paesaggio.

In tal senso, la Convenzione di Faro non può però essere pensata disgiunta dalla Convenzione Europea del Paesaggio, emanata a Firenze già nel 2000 e ratificata in Italia nel 2006. Entrambe le Convenzioni partono dal presupposto che sia necessario un coinvolgimento attivo della comunità locale nell'identificare gli elementi del paesaggio su cui agire, prioritariamente e collettivamente, per migliorare la qualità della vita di ogni individuo.

Tuttavia, entrambe le Convenzioni innescano diverse domande in merito alla possibilità concreta di attuazione delle stesse. Emerge, infatti, un nodo centrale: la reale capacità delle istituzioni pubbliche di garantire e sostenere i processi comunitari di riconoscimento e valorizzazione dell'*eredità comune* e del paesaggio. Quali istituzioni? In che forma? Con che strumenti?

Esistono in letteratura diversi casi di identificazione e rivitalizzazione del patrimonio e del paesaggio da una prospettiva comunitaria. Si tratta, per esempio, degli ecomusei (de Varine, 1978; Reina, 2014; Dal Santo e Vignati, 2017, tra gli altri): processi legati alla dimensione relazionale dello spazio, che provano a superare il binomio museo/contenitore e si proiettano nel paesaggio inteso in termini di sistema socio-ecologico che comprende elementi del patrimonio materiale e immateriale, naturale e culturale. Possono gli ecomusei essere intesi come catalizzatori di un processo di democratizzazione della tutela, valorizzazione e cura del paesaggio? Come? Il presente scritto offre una riflessione sul rapporto tra ecomusei e pratiche di democrazia (paragrafo 2) e riporta come esempio una sperimentazione attualmente in corso nella Valle del Simeto in Sicilia (paragrafo 3).

Tale riflessione intende contribuire al dibattito sugli strumenti e le forme organizzative possibili per consentire una proficua interazione tra cittadini e istituzioni pubbliche, nell'ambito del dibattito aperto dalla Convenzione di Faro.

Ecomusei come spazi di democrazia

Gli ecomusei sono pratiche finalizzate alla cura del patrimonio naturale-culturale da una prospettiva comunitaria; tali pratiche riguardano territori che presentano dei caratteri di omogeneità e unicità.

Si tratta di processi multi-attoriali che si formalizzano in forma volontaria attraverso strumenti pattizi (per es: Convenzioni), che regolano l'interazione tra diversi soggetti: sia attori istituzionali (enti locali e intermedi, scuole, musei, soprintendenze, ecc.) sia altri attori locali (abitanti, associazioni, agricoltori, artigiani, artisti, ecc.).

In Italia non esiste un quadro normativo unico che ne regola il funzionamento ma diverse Regioni si sono dotate di leggi specifiche, alcune delle quali ormai alla seconda generazione: si pensi per esempio al Piemonte, che ha emanato le prime leggi sugli ecomusei nel 1995 e nel 1998 ed è oggi alla seconda legge, la L.R. Piemonte 13/2018.

Inoltre, in regioni come la Puglia, gli ecomusei sono integrati in modo organico nel sistema della pianificazione d'area vasta del territorio e del paesaggio (Barbanente, 2015).

Nel panorama internazionale, gli ecomusei appaiono negli anni '70 in seno all'ICOM – *International Council of Museums* – in risposta a un bisogno di riforma delle istituzioni museali (Stam, 1993) che ha preso avvio a seguito di una crisi generale della museologia, generando una fase di ripensamento del concetto stesso di museo tuttora in corso.

Recentemente, infatti, è stata messa in luce la necessità di rivedere la definizione di museo come «spazio democratizzante, inclusivo e polifonico per un dialogo critico sul passato e sul futuro» (Sandahl, 2019). Tuttavia, tale definizione ha aperto un acceso dibattito interno all'ICOM poiché considerata ideologica (Pinna, 2019).

Senza entrare nel vivo di tale dibattito, è possibile comunque affermare che la tensione di alcuni musei ad aprire le proprie porte alle questioni sociali più critiche emerge ormai da tempo. Essi, in molti casi, sono divenuti luoghi di discussione su questioni che solitamente in passato restavano fuori dai perimetri delle esposizioni tradizionali, ma che oggi via via cominciano a trovare casa proprio dentro i nuovi musei: discriminazioni razziali, questioni di genere, lotta alle povertà e all'emarginazione, ecc. (Sandell and Nightingale, 2012), fino alle più recenti coalizioni dei musei che lavorano attivamente sul tema della giustizia ambientale e climatica (Sakowski, 2020). In essi possono trovare dunque spazio di espressione il tema del contrasto alle marginalizzazioni, della decolonizzazione degli

immaginari dominanti e aprirsi possibilità di democratizzare il dibattito pubblico sulla relazione tra passato, presente e futuro.

Se però il museo, seppur nelle sue forme più sperimentali e avanzate, deve continuare a fare il museo (raccolgere, catalogare, esporre, coinvolgere, narrare e, magari, far narrare da una polifonia di voci il patrimonio di cui si prende cura), la pratica degli ecomusei è qualcosa di totalmente diverso (Reina, 2014). Innanzitutto non si tratta di un luogo ma di un sistema di luoghi in rete, riconosciuti e animati da un sistema di persone, organizzazioni e Istituzioni in rete che, proprio in virtù della dimensione pattizia e processuale, possono trovare degli spazi di cooperazione. In tale sistema, gli stessi musei di un territorio hanno modo di trovare opportunità di lavoro congiunto, per esempio, con le scuole, con le associazioni locali, ecc., divenendo luoghi di riferimento per la collettività.

Inoltre, il cuore dell'ecomuseo non è tanto il patrimonio custodito ma il paesaggio in cui è immerso: la rete di relazioni che consente l'esistenza dell'ecomuseo stesso e il legame tra abitanti e ambiente di vita (Micarelli e Pizzillo, 2015).

Infine, proprio per il carattere altamente sperimentale delle pratiche ecomuseali, essi ben si prestano ad aprire spazi democratizzanti sulla relazione tra passato, presente e futuro che tengano conto delle questioni sociali ed ecologiche emergenti.

Il prossimo paragrafo fornisce brevemente alcuni spunti in tal senso, in relazione a un processo ecomuseale in corso in Sicilia.

Un esempio: il processo ecomuseale del Simeto

Nella Valle del Simeto in Sicilia (Figura 1), è in corso un processo di natura pattizia che ha preso avvio già all'inizio degli anni 2000 a seguito di una mobilitazione sociale mossa da istanze di giustizia ambientale (Saija, 2014; Armiero et al., 2020).

Grazie a un percorso di "mappatura di comunità" condotto con approccio di ricerca-azione (Saija e Pappalardo, 2018), iniziato nel 2009 ed evoluto in diverse iniziative di raccolta dati aperte al contributo multi-attoriale, tutt'ora in corso, è stato possibile sia rafforzare una rete di soggetti attivi desiderosi di prendersi cura del proprio ambiente di vita, sia identificare collettivamente gli elementi del paesaggio e del patrimonio riconosciuti come *eredità comune* (figura 2).

La "mappatura", promossa e condotta in forma auto-organizzata, ha generato sin da subito una comunità di eredità (e azione) che ha deciso di coinvolgere le Istituzioni pubbliche

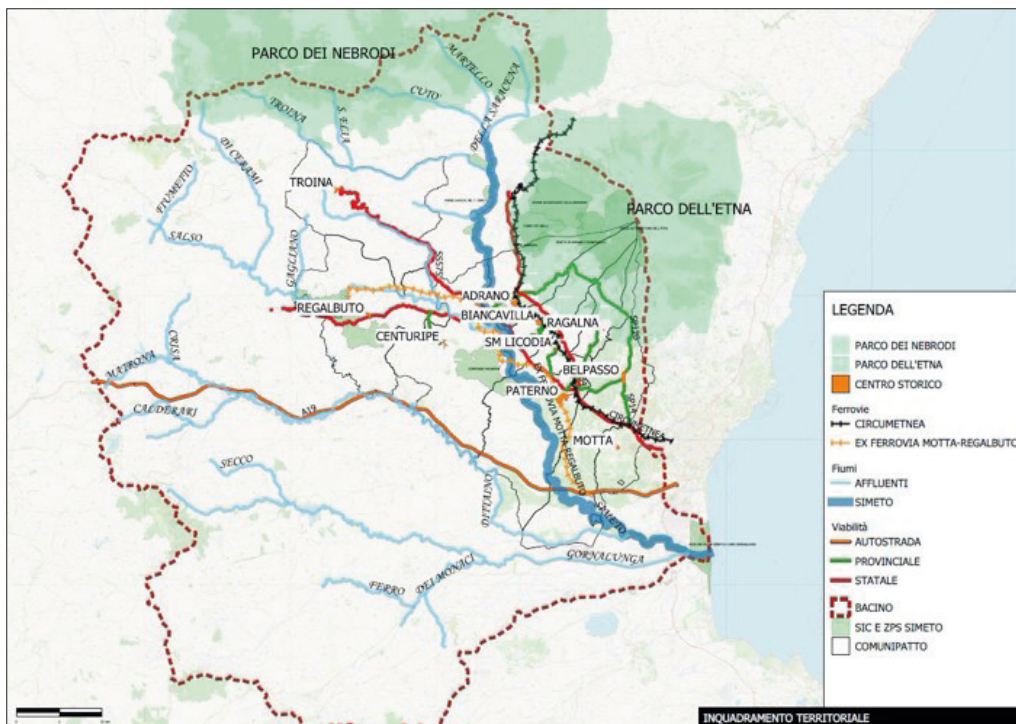


Figura 1 – Il territorio coinvolto nel processo ecomuseale del Simeto.
Fonte immagine: elaborazione effettuata nell'ambito del Corso di Progettazione Urbana, C.d.L. Ingegneria Edile- Architettura, DICAr, Unict, AA 2019/2020. Docenti: G. Pappalardo e L. Saija. Elaborazione GIS: L. Lanza [idonea alla pubblicazione per scopi commerciali]



Figura 2 – Studio degli elementi dell'eredità comune (e delle criticità territoriali) così come identificati dalla comunità locale.
Fonte immagine: elaborazione effettuata nell'ambito del Corso di Progettazione Urbana, C.d.L. Ingegneria Edile- Architettura, DICAr, Unict, AA 2019/2020. Docenti: G. Pappalardo e L. Saija. Elaborazione GIS: L. Lanza [idonea alla pubblicazione per scopi commerciali].

nel processo. Nel 2015, è stata infatti sottoscritta una Convenzione Quadro – denominata Patto di Fiume Simeto – da un'organizzazione di comunità – il Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto – nata proprio a segui-

to di tale mappatura, assieme a 10 enti locali e l'Università di Catania. Il Patto non ha immediatamente assunto, in modo formale, l'appellativo di ecomuseo ma, nella sostanza, si tratta proprio di un tentati-

vo di democratizzare il dibattito sulla cura del paesaggio locale attraverso uno strumento volontario pattizio atto a consolidare: 1) reti tra persone; 2) reti tra persone e Istituzioni; 3) reti tra persone, Istituzioni e territorio. Recentemente, inoltre, si sta costruendo un percorso di lavoro specifico con il sistema dei musei locali, denominato "Il Museo va in campagna", finalizzato a mettere in relazione sia tali Istituzioni tra loro, sia le stesse con gli abitanti e con altre Istituzioni coinvolte nel processo ecomuseale (enti locali, scuole, ecc.), ripensando il senso dei musei esistenti sul territorio verso una direzione di maggior permeabilità al contributo attivo della comunità, in un processo complessivo di democratizzazione del dibattito sul diritto al paesaggio.

Note conclusive

La recente ratifica della Convenzione di Faro – dopo 15 anni dalla sua elaborazione – ci ricorda la necessità di mettere al centro del dibattito sulla città *post-pandemica* il diritto al paesaggio come bene comune (Rodotà, 2011; Settis 2013) e di interrogarci sulle sue modalità concrete di esercizio.

A partire dalla questione del ripensamento delle istituzioni museali (Stam, 1993; Sandell and Nightingale, 2012; Sandahl, 2019; Pinna, 2019; Sakowski, 2020), la pratica degli ecomusei (de Varine, 1978; Reina, 2014; Dal Santo e Vignati, 2017) può offrire alcuni margini di sperimentazione.

Si tratta di far perno sulle istituzioni di prossimità – enti locali, scuole e gli stessi musei – in una direzione di maggior scambio e permeabilità con altri soggetti e organizzazioni del territorio, al fine di democratizzare i processi di tutela, valorizzazione e cura del patrimonio e del paesaggio, in attuazione dell'Art. 9 della Costituzione Italiana.

Note

- * Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università di Catania, giusypappalardo@unict.it
 - **Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università di Catania, laura.saija@unict.it
1. Le autrici condividono l'impostazione del lavoro e del suo impianto. Tuttavia, ai fini dell'attribuzione, si può considerare che Giusy Pappalardo abbia scritto il paragrafo 2 e Laura Saija il paragrafo 3. Paragrafo 1 e note conclusive sono frutto del lavoro comune delle autrici.

Bibliografia

- Armiero, M., Gravagno, F., Pappalardo, G., & Ferrara, A. D. (2020). The nature of mafia: An environmental history of the Simeto River Basin, Sicily, Environment and History, 26(4), 579-608. doi.org/10.3197/096734019X15463432086793
- Barbanente, A. (2015). Il paesaggio e il territorio

fattori di identità e sviluppo. *Economia della cultura*, 25(3-4), 329-340. Doi: 10.1446/82198

Dal Santo, R., Vignati, L. (2017), *Ispirare il futuro del paesaggio culturale: il caso Parabiago*, Territorio, 82: 114-119. Doi: 10.3280/TR2017-082021

de Varine, H. (1978), *L'écomusée*, Gazette, Revue trimestrielle de l'Association des musées canadiens Ottawa, 11(2), 28-40, in de Varine (2005), *Le radici del futuro*, Clueb, Bologna

Micarelli R., Pizziolo G. (2015), *The Manifold Living Spaces in Transition: Thinking, Projecting, Experiencing Among People, Within Landscapes*, Proceedings of the 18th International Multiconference Information Society - IS 2015, Cognitions, Vol. F, October 12th-13th 2015, Ljubljana, Slovenia.

Pinna, G. (2019), *Un brivido ha percorso il mondo dei musei*, Editoriale, *Museologia scientifica nuova serie*, 13: 3-5.

Reina G. (Ed., 2014), *Gli ecomusei: una risorsa per il futuro*, Marsilio, Padova

Rodotà, S. (2011), *Beni comuni e categorie giuridiche: una rivisitazione necessaria*, *Questione giustizia*, 5: 237-247. Doi: 10.3280/QG2011-005017

Saija, L. (2014). *Proactive conservancy in a contested milieu: From social mobilisation to community-led resource management in the Simeto Valley*. *Journal of Environmental Planning and Management*, 57(1), 27-49. <https://doi.org/10.1080/09640568.2012.735198>

Saija, L., & Pappalardo, G. (2018). *An Argument for Action Research-Inspired Participatory Mapping*. *Journal of Planning Education and Research*, 0739456X1881709. <https://doi.org/10.1177/0739456X18817090>

Sandahl, J. (2019), *The museum definition as the backbone of ICOM*. *Museum International*, 71(1-2), vi-9. DOI: 10.1080/13500775.2019.1638019

Sandell, R., Nightingale, E. (Eds., 2013), *Museums, equality and social justice*. Routledge.

Stam D. C. (1993), *The informed muse: The implications of 'the new museology' for museum practice*.

Museum management and curatorship, 12(3), 267-283. [doi.org/10.1016/0964-7775\(93\)90071-P](https://doi.org/10.1016/0964-7775(93)90071-P)

Settis S. (2013), *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora, Napoli